



Monsampietro Morico

Oggi, nove aprile, è il mio compleanno e per festeggiare a piacere mio una giornata che m'appartiene completamente mi sono fatto il regalo, tanto per cambiare, d'andare a girovagare per paesi. La giornata non è proprio limpida, il "meteo" uno o due, non so, in ogni caso uno di quelli che ti propinano alla Tv, dice che la mattinata reggerà e che solo nel pomeriggio, non so da dove, arriverà un corpo nuvoloso che interesserà le nostre regioni. Le quali, poverine, in questo periodo sono oggetto, purtroppo per loro, dell'interessamento di non pochi fucosi e scalpitanti aspiranti amministratori, in vista delle imminenti elezioni regionali.

Personalmente ritengo che sia molto meglio per le nostre belle terre sopportare il maltempo che nostro Signore ogni tanto manda per benedirle, piuttosto che essere oggetto dell'interessamento dei politici; in ogni caso di loro m'importa poco, m'interessa, invece, tornare ad un paesino di cui ho un ricordo bellissimo che risale a più di trent'anni fa: il ricordo, intendo, non il paese. Di Monsampietro Morico rammento una piazzetta leggermente in salita lastricata con sampietrini dalle cui fessure spuntavano teneri ciuffi d'erbetta. Era una giornata anche quella di primavera, forse più inoltrata e con l'aria più tiepida ed accattivante di quella d'oggi. Una chiesetta fa da sfondo al mio ricordo e mi torna in mente una vecchina vestita di nero seduta su una piccola sedia di paglia con la quale sicuramente conversai per un bel pezzo. Da tempo mi frulla per la testa la voglia di ritornarci e questo giorno m'è sembrato adatto. Sono curioso di scoprire se, dopo tanti anni, posso continuare a conservare il mio ricordo intatto ed inco-



taminato.

Superata Rotella e sceso alla Val d'Aso mi dirigo verso la mia meta. Attraverso una campagna rigogliosa, ubertosa, dolce, colorata da mille sfumature di verde, comunemente detta "del fermano", come se non fosse roba della nostra grande provincia ascolana, seguendo sempre la segnaletica (per la verità abbastanza carente, ma da queste parti è sempre stato così: questa è una zona interna che se incontri la nebbia, o ti ci trovi di notte, rischi di girare a vuoto per ore ed ore senza riuscire a trovare il bando della matassa), intravedo un paese che non avevo mai sentito nominare prima, né visto sulla cartina: S. Elpidio Morico.

Proseguendo per la strada che m'avvicina al paese, e notatane la bella struttura fortificata, decido di fermarmi anche perché la chiesa che sorge proprio all'ingresso della frazione (il comune è quello di M.S.P. Morico, di cui nel frattempo ho perso completamente le tracce) dedicata a San

da una ragazza altrettanto ben lavorata dello stesso materiale. Lo "spaccio", generi alimentari e rivendita sali e tabacchi è lì davanti. Una chiesetta romanica, abbastanza mal messa, anch'essa in mattoni, dedicata a S. Paolo, si trova sul limitare di quella che doveva essere la porta d'accesso della frazione posta al culmine di una breve salita che, dalla parte della campagna, è convenientemente munita e rinforzata da rud bastioni. Un odore acre di fumo si spande per le stradine silenziose dove non incontro anima viva.

Ripresa la macchina mi rimetto in cerca di M.S.P. Morico che arriva di lì a poco. Prendo per il Castello (XI sec.)

S. Elpidio

Si contano ben sette santi con questo nome, ma quello che ci interessa, è quello che ha dato nome ad alcune località del Piceno. Abate, viene dal più identificato con l'Elpidio originario della Cappadocia ricordato nella storia Lauslaca di Palladio come eremita vissuto in una spelunca presso Gerico e poi venuto in Italia dove sarebbe morto. Secondo altri l'ipotesi più probabile è che Elpidio sia originario del Piceno. Festa il 2 settembre.

Michele Arcangelo contiene un trittico, di Vittore Crivelli che non mi dispiacerebbe andare a vedere. Ma la chiesa è chiusa, e la chiave non si sa dov'è. Oltretutto si stanno facendo dei lavori di consolidamento dell'intero centro storico (in pratica tutta la frazione) tra cui la chiesa. Visito perciò il posto, un bel borgo, pulito e lindo, con le strade ben lastricate in portido, le casette basse in mattoni, smaltate sotto le gronde, che, attaccate come sono l'una all'altra senza interruzione di sorta, formano le mura di cinta della frazione.

Un bel portoncino al n. 43, munito d'artistici battenti di bronzo e ferro, è sormontato

salendo per poche decine di metri la strada erta che arriva al culmine dove s'apre la piazzetta del mio ricordo. La riconosco appena, mi sembra parecchio diversa da quella lasciata trent'anni fa, non ha più quello stesso fascino, un po' crepuscolare d'allora, né quella patina d'antico che aleggiava nel mio ricordo. La chiesa, del sec. XVI, dedicata a S. Pietro Apostolo e S. Antonio Abate, è sempre là in fondo, il portale chiuso, la torre campanaria in mattoni sventa su tutto. Neanche più l'erbetta nasce tra le fessure della nuova pavimentazione e la vecchietta chissà che fine avrà fatto.

Mario Stipa